

TORNA il commissario di Andrea Camilleri con *La pista di sabbia*. Questa volta il cadavere scomparso è un nobile quadrupede. E proprio tra i «nobili» dell'aristocrazia finiranno le indagini del nostro

di Salvo Fallica

Salvo Montalbano alle prese con una pista di sabbia. È quanto accade nel nuovo romanzo di Camilleri, appunto *La pista di sabbia*, che si snoda su un fatto veramente accaduto, l'uccisione su una spiaggia di Catania di un cavallo. In realtà lo scrittore di Porto Empedocle ha preso spunto anche da una vicenda accaduta in Toscana, il furto di sei purosangue da una scuderia del Grossetano. Come sempre, Camilleri si è puntigliosamente documentato sull'argomento e ha trascorso buona parte della villeggiatura estiva nella sua casa di campagna in Toscana, leggendo di cavalli.

«Rappi l'occhi, si susi, annò alla finestra, spalancò le persiane. E la prima cosa che vitti fu un cavaddo, stinnicchiato di fianco

Montalbano, non si uccidono così i cavalli

supra la rina, immobile. La vestia era tutta 'nsanguiliata, gli avivano spaccato la testa con qualche spranga di ferro, ma tutto il corpo portava i segni di una vastonatura lunga e feroci...». Quale il motivo di una così orrida uccisione? Quale il motivo dell'accanimento sulla povera bestia? Il mistero è fitto e il commissario Salvo Montalbano ha appena il tempo di convocare i suoi uomini che il cavallo sparisce, e dell'animale resta solo il segno del corpo sulla sabbia. Insomma, quello che potrebbe essere un semplice evento, ha tutta la parvenza di diventare un vero e proprio caso. E tutto cospira affinché lo diventi. Quello stesso giorno una donna, Rachele Estermann, denuncia al commissariato di Vigata il furto del suo cavallo mentre nelle scuderie di Saverio Lo Duca, uno degli uomini più ricchi della Sicilia, un altro purosangue è svanito nel nulla. Lo scenario è il mondo delle corse clandestine, passatempo preferito di una certa aristocrazia terriera che scommette forte. Montalbano fa appena in tempo a puntare l'attenzione su questo ambiente che arriva un altro colpo di scena. Dopo il cavallo, viene trovato cadavere anche un custode delle scuderie. Quello dell'aristocrazia è un mondo che a Montalbano non piace: maggiordomi in livrea, baroni e contesse, di certo non suscitano la sua simpatia. E

La pista di sabbia

Andrea Camilleri
pp. 288, euro 12,00
Sellerio

mentre il nostro indaga, avvolto da una certa sensazione di disagio, alcuni «ignoti» entrano più volte nella casa di Marinella: non rubano nulla ma mettono tutto sottosopra, e danno l'impressione di cercare qualcosa; ma cosa? Capirlo non è irrisolvibile, anzi può svelare particolari interessanti. E così Montalbano continua ad indagare, seguendo la sua «pista di sabbia». Camilleri, va da sé, intreccia riflessioni interiori e culturali nella trama del giallo che diventa così strumento di conoscenza della realtà e della stessa letteratura. Lo fa con il suo stile ironico e chiaro, fluido e suggestivo. Con un ritmo veloce, cinemato-

grafico. Qualche novità nei personaggi femminili de *La pista di sabbia*. Se nel caso della bella, affascinante e sensuale Ingrid si tratta di un ritorno, i lettori fanno la conoscenza della sua amica Rachele. E la sua Livia? La donna con la quale ha da tempo una storia, ma che non si decide mai a sposare? Gli appassionati di questa complessa storia d'amore dovranno forse aspettare i prossimi romanzi. Non vi è, infatti, solo il romanzo «finale» su Salvo Montalbano già pronto, con il titolo provvisorio di *Riccardino*, con il commissario che fa i conti con il suo doppio, con il suo alter ego mediatico. Da quanto si sa, Camilleri, nello studio della sua casa romana, sta scrivendo altre storie sul celebre commissario. Scrive e, come sempre, si diverte. Ed in preparazione, vi è anche un nuovo romanzo storico, la sua vera e autentica passione intellettuale.

OPERA SECONDA «Il rimedio perfetto» di Lucrezia Lerro

Alice: cercasi amore disperatamente

Non ha un paese delle meraviglie da visitare, Alice, la protagonista di *Il rimedio perfetto*. Nonostante la giovane età, non ha nemmeno sogni da sognare. Ha solo una vita che più nera non si può, da spendere in una casa che una casa non è. Perché quella vera se l'è portata via il terremoto. È una storia che sembra avvatarsi su se stessa, quella che Lucrezia Lerro ci racconta nel suo secondo romanzo. Così come sembrava avvatarsi su se stessa anche quella dell'opera prima, *Certi giorni sono felice* (Pequod), con la quale era arrivata tra i finalisti dello Strega. Invece anche questa volta il romanzo, che

ne conferma le qualità narrative, si trasforma in un filo che lentamente ci porta lontano. E che la scrittura, assecondandone l'andamento, ci invita a seguire, altrettanto lentamente. Perché l'autrice non ha fretta di renderci partecipi e di appassionarci alla storia di Alice. Pagina dopo pagina lascia che sia il lettore a scoprirla, ad immaginarla, a farla sua. In un susseguirsi di appunti che accompagnano la protagonista dall'adolescenza ai 18 anni. Quando, maggiorenni, decide di andarsene dal paese del Sud per scoprire se lassù, nel Nord lontano c'è un'altra vita da vivere, un sogno da rincorrere. Nel Sud dei ricordi resteranno la nonna, la Strega insopportabile incapace d'affetto. La madre, con i suoi tanti amanti, più sognati che vissuti. Il padre «pazzo» rinchiuso nella sua lucida follia. I vicini, la professoressa cattiva, le miserie umane. Un universo di solitudine, destinato a scomparire, alla ricerca di una sola cosa: l'amore. Lo stesso che disperatamente cerca Alice, nelle 183 pagine del romanzo. E che finalmente appare, all'improvviso, nella fredda Milano, nelle parole di un uomo: «Tra una settimana ti porto in America. Ci vuoi venire con me a New York?». Ecco il rimedio perfetto, la dolcezza tanto attesa. Ma è veramente questo l'amore? Oppure è solamente un sogno che finalmente si può sognare ma che come tutti i sogni è destinato a svanire? Piange Alice, ascoltando la domanda dell'uomo seduto davanti a lei. Per la felicità, forse. Per la scoperta che nessun rimedio può mai veramente guarire dal dolore, forse. Oppure semplicemente perché scopre che è così che doveva andare la sua vita. E non c'era altro modo per scoprirlo. Forse.

Bruno Vecchi

Il rimedio perfetto

Lucrezia Lerro
pp. 183, euro 14,00
Bompiani

LA CLASSIFICA

1. La casta

Gian Antonio Stella
Rizzoli

2. Mille splendidi soli

Khaled Hosseini
Piemme

3. Alle fonti del Nilo

Wilbur Smith
Longanesi

4. Viva Israele

Magdi Allam
Mondadori

5. Memorie di un soldato bambino

Ishmael Beah
Neri Pozza

MANUALI In classifica

Parole: trovasi significato tra le pieghe

Erano gli anni Ottanta e Gian Luigi Beccaria tutte le sere entrava nelle case degli Italiani. Con il mitico programma *Parola mia*, il gioco a premi di Raiuno sulla lingua italiana, condotto da un altrettanto mitico Luciano Rispoli («Che belle parole, professor Beccaria!», esclamava estasiato alle spiegazioni dell'illustre esperto), accompagnato da una delle sorelle Carlucci. Chissà quanto faccia o non faccia piacere a Beccaria che il suo nome sia indissolubilmente legato a una popolarità mediatica raggiunta via etere in un'epoca (che sembra lontana secoli) in cui nella fascia pre-serale non si distribuivano pacchi e pacchetti milionari, bensì libri. Però Gian Luigi Beccaria non era solo una star televisiva, ma un cattedratico dal prestigioso curriculum scientifico. Docente di Storia della lingua italiana all'Università di Torino, ha fatto innamorare generazioni di studenti dei segreti del nostro idioma.

Ora è in libreria un suo volume (a pochi giorni dall'uscita già premiato dalle classifiche), che, rigorosissimo nell'impostazione, si rivolge a un pubblico non specialista. E, nelle intenzioni dell'autore, un'introduzione per «neofiti colti» a una materia, tanto affascinante quanto complessa, come la linguistica storica e culturale. Che è quella disciplina interessata a capire da dove vengono, come si sono formate e che significati hanno acquisito nel tempo le parole. La parola - diceva un insigne filologo quale Giorgio Pasquali - è come l'acqua di sorgente, un'acqua che ha in sé i sapori della roccia dalla quale sgorga e dei terreni per i quali è passata. Ecco, il libro di Beccaria ci aiuta ad assaporare questi gusti. E ci spiega, ad esempio, come il termine «salario» derivi dall'«sanza», nell'antica Roma, di pagare le truppe con quantità di sale, o come la parola «nubile» abbia la stessa radice del verbo latino *nubere* (sposarsi), ma anche di *nubes* (le nubi), perché la sposa veniva velata come, appunto, le nuvole velano il cielo. E alla similitudine acquorea di Pasquali, Beccaria ne aggiunge un'altra di simile tenore: «La lingua è come un fiume, che si muove, muta, scorre veloce, a volte si allarga in laghi più stabili, ma a volte la corrente rallenta o si attarda in sacche e paludi». Che belle parole, professor Beccaria!

Roberto Camero

Tra le pieghe delle parole

Gian Luigi Beccaria
pp. 234, euro 19,50

Einaudi

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

IRREGOLARI E DIVERTENTI

«Eterodossi, parodisti, funamboli della parola»: così recita il sottotitolo di questo ponderoso volume che raccoglie gli atti di un convegno celebrato a Catania dal 31 ottobre al 2 novembre 2005. I diversi contributi si aprono con uno scritto di impostazione teorica firmato da Guido Baldassarri, il quale si interroga sulle caratteristiche di una fenomenologia dell'«irregolare» in letteratura. Poi sfilano, negli altri interventi, gli autori più «eccentrici» della storia letteraria: i poeti comico-giocosi del Duecento, il Burchiello e i «burchielleschi», Berni, Pasquino e Aretino, gli eroi comici del Seicento, gli Scapigliati del secondo Ottocento, fino ad arrivare, nel Novecento delle avanguardie, a una vera e propria esplosione di «eccentricità» (da Palazzeschi a Campana). Satira, parodia e grottesco sono gli strumenti attraverso cui la letteratura assume il suo aspetto proteiforme, quella dimensione eversiva e dissacrante che l'ha sempre resa qualcosa di molto più vivace rispetto agli orientamenti poetici dominanti e prescrittivi.

r. cam.



Gli «irregolari» nella letteratura
AA.VV.
pp. 720, euro 65,00
Salerno Editrice

SE IL DOLORE SI FA LIEVE

Ricercatore di letteratura francese presso l'Università del Piemonte Orientale, saggista e romanziere, Diego Scarca esordisce come poeta con questa raccolta di versi che, quanto alla composizione, coprono l'arco di un ventennio. Si tratta di poesie in cui l'autore riesce a dissimulare tutta una trama di riferimenti letterari, che pure sostanziano la dimensione culturale del suo lavoro poetico, a vantaggio di un'immediatezza di comunicazione capace di coinvolgere da subito chi legge. Non manca l'attenzione agli aspetti più dolorosi dell'esistenza («un incontrastato malessere / così forte che il tempo appare / nella posa arrogante degli oggetti»), ma c'è anche l'attenzione alla quotidianità della vita, nei momenti più consueti e familiari, ai limiti di qualche eccesso di prosaicità. Eppure, come scrive Giusi Baldissone in una nota introduttiva, «il ritmo è spesso giocoso, lieve, ironico, mai la tragedia è direttamente guardata, mai il gioco diventa pesante, anche quando l'ombra si fa più intensa».

r. cam.

Architetture del vuoto

pp. 120, euro 12,00
Ed. Angelo Manzoni

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Piccole grandi vacanze

GIUSEPPE MONTESANO

Un dopoguerra di ombre e vitalità, punteggiato dal ritmo dei ballabili americani mischiati a una memoria collettiva che fa ancora canticchiare l'Opera come se fosse attuale; ragazzi in giro per le vacanze italiane come se fossero personaggi di *Tenera è la notte* a cui la zia offre

al ritorno la camomilla; ambizioni letterarie e guizzi di mondanità tra Viareggio e la Francia più familiare; giovani che si tormentano il cuore e crescono tra ditte di famiglia che li aspettano e fughe che li riportano a casa, e amori detti o taciuti nella malinconia di una adolescenza che sembra perpetua. Fu raccontando questo mondo che un giovane ventiquenne, che esordì cinquant'anni fa, si trasformò in se stesso e in uno dei massimi scrittori in lingua italiana del '900: il giovane si chiamava Alberto Arbasino, e il libro d'esordio era *Le piccole vacanze*. Una prosa asciuttissima ma capace di languori cool, musicale fino all'osso della sintassi e insieme già pronta a

spumeggiare ironica e tragica come sarà nell'*Anonimo Lombardo* e in *Fratelli d'Italia*, intrisa del sapore linguistico dell'epoca e assolutamente contemporanea: così si presenta oggi, anno 2007, la prosa di Arbasino '57. E già nelle *Piccole vacanze* c'era all'opera il sistema-Arbasino, che si potrebbe definire con molta approssimazione così: attenzione acutissima alla realtà antropologica del contesto ma travasata in una acensione inventiva che libera il realismo da se stesso; carne viva del sentimento raccontata senza ipocrisie, e resa dura e secca da una prosa-prosa trattata come se fosse poesia: ma poesia al cubo, alla Auden e alla Stavinskij; ricostruzione

d'epoca che sarebbe indispensabile a future Storie intelligenti, ma in fondo e forse per fortuna inusabile al di fuori dell'ambigua verità della letteratura; applicazione integrale del dogma di Baudelaire e di tutta la vera contemporaneità, che non esiste grande poeta che non abbia in sé un grande critico. Ed è forse soprattutto quest'ultima caratteristica che permette oggi al lettore di aprire *Le piccole vacanze* e riceverne una sorta di vertigine, un clic che lo immerge in un mondo che sembra di poter toccare con mano nella sua realtà, e che non è meno fantastico del *Wonderland* di Alice: leggere per credere. E questa è forse anche la

differenza radicale che separa l'esordiente di venticinque anni Arbasino, dagli scrittori fra i trenta e i quarant'anni che la rivista *Granta* sotto la guida di Jan Jack ha raccolto in *United stories of America. 21 scrittori per il 21° secolo*, pubblicato in italiano da minimumfax: un libro da non perdere per chi voglia farsi un'idea della narrativa americana. *United stories* segnala alcuni fatti: l'affermarsi di scrittori americani ma di origine indiana, cinese, russa, ispano-americana, giapponese eccetera; una qualità narrativa mai sciatta, costruita bene e artigianalmente ben fatta, anche se spesso troppo pulita e perfettina; e una sorta di singolare, ossessivo, rivolgersi

degli scrittori alla *private life*: mostrando quanto questa *private life* da *middle class* colta spesso *upper* sia ormai assolutamente globale. E qui è la prima sorpresa dell'antologia: in essa l'America mitica, post-tutto e pre-tutto, è inabissata. Le differenze con il resto del mondo che segue la *way of life* americana è minima: si legga, per esempio, il racconto ambientato a Roma dal russo-americano Gary Shteyngart; potrebbe averlo scritto uguale, ambientandolo a New York, un trentacinquenne scrittore italiano: ma uguale uguale. L'altra sorpresa è l'occultamento dei conflitti legati alla società e di quelli che nascono nei dislivelli sottili dentro una stessa società.

Infine, in questi racconti nessuno o quasi vede il mondo attraverso gli occhi ulteriori di scrittori e opere; ma questa non è una sorpresa, quanto un tendenza. Le «storie» dei 21 autori di *United stories of America* sono scritte «come se» fossero narrative «alta», ma sembrano rivolgersi al lettore come narrativa di «intrattenimento»: letteratura senza più letteratura? Chi vivrà vedrà...

Le piccole vacanze

Alberto Arbasino
pp. 245, euro 11,00

Adelphi

United Stories of America

pp. 421, euro 16,00
AA.VV.
minimumfax